

Chi nutrirà il pianeta e L'agricoltura ecologica contro sprechi e ingiustizie

Due interviste rilasciate da Giorgio Nebbia

Chi nutrirà il pianeta ?

Alla fine dello scorso aprile, alla vigilia della solenne inaugurazione dell'EXPO 2015 di Milano, la **Fondazione Luigi Micheletti** di Brescia ha riunito presso il suo **Museo dell'Industria e del Lavoro** (MusIL), un centinaio di studiosi invitandoli a chiedersi come si presentano, in Italia e nel mondo, le "agricolture".

"Agricoltura" al plurale perché sono tante le forme in cui viene praticata la più importante attività umana, quella che assicura agli oltre settemila milioni di terrestri il cibo, ma anche molte altre materie prime essenziali. Lo storico **Pier Paolo Poggio**, direttore della Fondazione Micheletti, ha curato la pubblicazione del libro, appena apparso col titolo: *Le tre agricolture: contadina, industriale, ecologica* (Jaca Book, Milano), che raccoglie le relazioni presentate al convegno sopra ricordato.

Non c'è dubbio che a "nutrire il pianeta" contribuiscono tante diverse forme di coltivazione del suolo: dalla cerealicoltura della Valle Padana, agli oliveti pugliesi, agli agrumeti della Sicilia, dalle monoculture a mais del Nord America o della canna da zucchero del Brasile o della palma dell'Indonesia, dalle innumerevoli comunità agricole dei villaggi contadini sparsi in Africa, Asia, America Latina, ai giovani che abbandonano le città per mettersi a produrre mele "biologiche".

Chiamateli agricoltori o imprenditori o contadini, sono le centinaia di milioni di persone che zappano con poveri strumenti, o si spostano con moderni trattori, o lavorano nelle fabbriche in cui i prodotti agricoli e zootecnici sono conservati e trasformati, sono loro che permettono a (quasi) tutti noi di trovare ogni giorno sulla tavola il pane fresco e la carne e la frutta.

In molti paesi esiste ancora una agricoltura contadina che coltiva la terra in armonia con i cicli naturali ma che può soddisfare soltanto il fabbisogno alimentare delle piccole comunità locali, sempre più sostituita dalla agricoltura industriale, così come l'artigianato è stato soppiantato dalla grande manifattura di prodotti di serie e il piccolo negozio è soppiantato dai supermercati.

Il successo dell'agricoltura industriale, con alte rese per ettaro, è assicurato dall'uso intenso di macchine, di energia, di concimi artificiali, di sementi geneticamente modificate, di pesticidi, ed è presentato come l'unico mezzo "moderno" con cui è possibile sfamare la crescente popolazione mondiale, sempre più urbanizzata e lontana dai campi e dai pascoli.

Questo successo economico e finanziario oscura le trappole in cui la transizione ha fatto cadere l'umanità. Le monoculture e l'impiego di pesticidi alterano la biodiversità che è condizione essenziale per la stabile successione delle coltivazioni; il crescente impiego di concimi artificiali provoca l'immissione nell'atmosfera di ossidi di azoto, uno dei "gas serra"; la zootecnica contribuisce all'immissione nell'atmosfera di metano, altro "gas serra", **per cui l'agricoltura industriale contribuisce in maniera crescente al riscaldamento globale e alle conseguenti modificazioni climatiche che sempre più spesso distruggono i fertili campi.**

La coltivazione intensiva del suolo e l'abbandono delle terre meno produttive alterano il moto superficiale delle acque e provocano allagamenti e frane che colpiscono in primo luogo proprio l'agricoltura stessa. La pasta e l'olio, la frutta e le carni diventano "manufatti", standardizzati nella qualità; la diversità biologica è sostituita dalla fantasia dei nomi, delle etichette, dalle mode gastronomiche e così aumentano sprechi e rifiuti. Si può quindi amaramente dire che l'agricoltura industriale, nel secolo ormai della sua esistenza, dopo aver distrutto l'agricoltura contadina sta distruggendo se stessa con i guasti ambientali e sociali.

Nell'introduzione al volume prima ricordato **Pier Paolo Poggio** ricorda che **la salvezza, umana e ambientale del pianeta, è realizzabile con una agricoltura ecologica** che veda "i contadini" appropriarsi del meglio della tecnologia attraverso il suo utilizzo selettivo e intelligente, producendo cibo con una "economia circolare", per usare un termine oggi di moda, come hanno fatto sempre nel corso della storia.

Alla fine dei lavori del convegno di Brescia i partecipanti hanno redatto un "manifesto" in cui auspicano **l'avvento di una economia agricola rinnovata, ecologica, appunto, capace di assicurare un reddito dignitoso, un lavoro soddisfacente, la sperimentazione di nuove forme di convivenza sociale e un rapporto consapevole con l'ambiente di vita e naturale.** Una trasformazione legata ai prodotti e ai produttori di ciascun territorio, al servizio degli abitanti delle campagne e delle città, volta a limitare gli sprechi materiali ed energetici.

Una agricoltura ecologica può e deve raccogliere e superare l'eredità sia dell'agricoltura contadina sia di quella

industriale, una transizione in cui è fondamentale il ruolo delle giovani generazioni e delle donne. La sua affermazione, passando da situazioni di nicchia a fenomeno socialmente rilevante, le consentirà di svolgere un ruolo prezioso di rigenerazione sul piano culturale, ambientale ed economico, rimettendo al centro dell'operare umano il valore del saper fare e della manualità, il valore del lavoro e del suo senso, il valore delle cose e delle relazioni, il valore dei tempi dell'attesa.

Abbastanza curiosamente simili concetti sono stati espressi da **Papa Francesco** parlando ai "Movimenti popolari", per lo più piccoli contadini sparsi in tutto il mondo, riuniti sotto una bandiera che chiede "**Terra, casa, lavoro**". "**La passione per il seminare**", ha detto il Papa, **per l'irrigare con calma ciò che gli altri vedranno fiorire sostituisce l'ansia di occupare gli spazi di potere e di vedere risultati immediati**". Forse sarà questa la vera "modernità" per nutrire il pianeta.

Gazzetta del Mezzogiorno, 27 ottobre 2015

L'agricoltura ecologica, contro sprechi e ingiustizie

Giorgio Nebbia è considerato un patriarca, uno da cui non puoi prescindere quando parli di ambiente e tecnologie. Il suo modo di concepire l'ecologia ha fatto scuola: un amore per la natura che si è manifestato in una costante e mai placata curiosità scientifica nell'indagare le merci, come si producono e distribuiscono, e dove vanno a finire gli scarti. La storia naturale degli oggetti, come usa dire.

L'agricoltura, in questo universo della merceologia, ha un posto centrale, perché da essa deriva il cibo, nutrimento per tutti...

Professore, possiamo dire che il cibo è lo snodo per comprendere l'avventura umana, in cui si intrecciano aspetti ambientali, economici, sociali e culturali?

Io direi di più. Il cibo è la vita, da cui nascono diritti e il valore stesso della sua produzione. Pensi alla fisicità, bellissima, di trasformare l'energia del sole in vegetali, poi in animali e poi ancora in beni.... Dal contadino dipende tutto.

Già, ma fino a poco tempo fa l'agricoltura sembrava morta...

Sì, se ragioniamo sul piano degli addetti. Nelle statistiche veniva chiamato "settore primario" e una volta vi lavorava il 70% degli occupati. Poi è crollata, un po' per la meccanizzazione che ha ridotto la manodopera, e un po' anche per ragioni di costume: la parola "contadino" non era più attraente e una fanciulla preferiva sposare un ragioniere piuttosto che un agricoltore.

Ora invece agricoltura, cibo e alimentazione sono tornati al centro dell'attenzione e del dibattito, basti solo citare Expo...

Il motivo è chiaro: ci sono in gioco conflitti di interesse, che rimandano a differenti concezioni della vita e della società. Un tempo l'agricoltura era quella dei contadini, poi è diventata un reparto dell'industria, promettendo di risolvere i bisogni fondamentali dell'individuo grazie alla chimica e alla meccanica. Infine, è diventata "tecnico-scientifica", basata su biotecnologia e genetica, dove ormai la campagna è solo uno spazio in cui interagiscono centri di ricerca, aziende chimiche e farmaceutiche, Stati e organismi sovranazionali e dove si fanno speculazioni sulle derrate e si privatizza e commercializza ogni risorsa naturale (e umana).

Quali sono le promesse non mantenute dell'agricoltura industriale?

E' insostenibile per l'ambiente, perché sperpera risorse non rinnovabili e attacca pesantemente varietà e vitalità degli ecosistemi e dei paesaggi. Produce alimenti di bassa qualità, minando la ricchezza delle tradizioni alimentari locali, fomenta conflitti, toglie posti di lavoro e moltiplica i lavori semischiavoli, diffonde la cultura dello spreco e del consumo senza qualità e consapevolezza. Produce diseguaglianze sociali, mentre sono ancora in corso ricerche per verificarne l'impatto sulla salute umana. E' una macchina formidabile che riproduce una struttura di spreco e di ingiustizia, perché è orientata solo dalla logica del profitto.

E allora che si fa?

E' necessaria una conversione ecologica dell'economia e della società, partendo da agricoltura e alimentazione, evitando però errori e luoghi comuni. Uno di questi è il fondamentalismo ecologico, che si salda con l'assolutismo tecnologico: in entrambi i casi, in nome della Natura o della Tecnica non c'è posto per l'uomo. Poi va detto che il mondo contadino non è mai stato eterno e immutabile, ma implicato nella dinamica storica: non un passato da archiviare o da evocare sentimentalmente, ma una dimensione rilevante del presente. Infine, l'egemonia culturale

dell'industrialismo si è incrinata, ma occorre esser sinceri: non si è ancora affermato un paradigma alternativo.

E l'agricoltura "biologica"?

E' nata come reazione all'agricoltura industriale e sta conseguendo grandi successi, in certi casi, superiori alle produzioni ad alta intensità di additivi chimici e OGM. È cresciuta la consapevolezza dei consumatori e aumentata l'attenzione degli operatori, anche della grande distribuzione e addirittura della finanza. L'importante è che non diventi un ennesimo volto dell'agricoltura industriale, in cui tutti i fagioli devono essere uguali e belli, o che non venga manipolata da chi ha altri interessi...

Qual è l'agricoltura a cui pensa?

Quella di cui si parla nel "Manifesto di Brescia", che verrà presentato al convegno di Rodengo Saiano. Un'agricoltura ecologica, che raccolga e superi sia quella contadina sia quella industriale, che accolga gli esiti migliori della ricerca scientifica, ispirata alla salute e dignità dei viventi, e i saperi del mondo contadino. Penso alla creazione, a partire da una tradizione agronomica scientifica dell'agricoltura biologica italiana, di un sistema agro-alimentare ecologico, alternativo a quello industriale e finanziario, dove agricoltori, trasformatori, distributori, consumatori non agiscono in competizione gli uni contro gli altri solo per interessi monetari, ma in cooperazione per finalità fondamentalmente economico-ecologiche. E' una transizione in cui è fondamentale il ruolo dei giovani e delle donne, come all'origine delle agricolture contadine.

Che vantaggi ci porterà l'agricoltura ecologica?

Una volta che sarà diffusa, svolgerà un ruolo di rigenerazione sui piani economico e sociale, ecologico, culturale e spirituale, perché rimetterà al centro dell'operare umano tre valori: il saper fare e la manualità, il tempo e l'attesa, il silenzio e l'otium come opportunità di conoscenza e capacità di godere la vita senza consumarla. Lavoro, lentezza e silenzio ci permetteranno di avere più ricchezza e una vita felice.

<http://www.simonemazzata.com/2015/04/19/giorgio-nebbia-agricoltura-ecologica-per-una-vita-felice/>